

Se io domandassi chi è il colpevole di tutto questo, probabilmente molti penserebbero subito ad Hitler; certo, avrebbero buone ragioni; ma Hitler poteva da solo ucidere così tante persone e procurare così tanta sofferenza?

Allora la colpa è delle SS, e non solo :anche di tutti coloro che hanno supportato la follia nazista. Quindi è colpa di tutti i tedeschi ? e soprattutto quei tedeschi nati dopo la guerra e che non hanno mai ucciso nessuno , anche loro sono colpevoli per le atrocità commesse da nonni o zii?

"non sappiamo nemmeno con chi prendercela, nè chi accusare", afferma Vladimir Jankèlevitch e, in ogni caso, non vi sarebbe una punizione proporzionata alla colpa. Non esisterà ,forse, un castigo proporzionato, certo, ma rimarrebbe comunque importante, se non per l'atto in sè, per dimostrare che non si è indifferenti e che cose del genere non dovranno più accadere.

A primo impatto e seduti ai nostri banchi, il perdono ci sembra impossibile, ma come ci saremmo comportati se ci fossimo trovati nella situazione di Simon Wiesenthal, raccontata nel suo libro "il girasole"?

La situazione è questa: una giovane SS morente chiede ad un ebreo ,Simon appunto, il perdono per i crimini commessi e, lui rifiutando di concedere la grazia ,si alza ed esce dalla stanza.

E noi? Noi cosa avremmo fatto? Avremmo concesso il perdono?

Il giovane era morente ,pentito ;ma una sola persona può assolvere le colpe commesse nei confronti di un' intera popolazione? Lui non trova la forza di farlo. Non esiste un comportamento giusto o sbagliato, dipende tutto dalla forza di ciascuno, come afferma Golo Mann " io sono un uomo più debole di Simon Wiesenthal . E forse avrei concesso ciò che egli non concedette :non per bontà, ma proprio per debolezza".

Wiesenthal ne discute con gli amici e molti, come Stefano Levi della Torre , rispondono che solo se uno si fosse trovato in una situazione analoga avrebbe saputo cosa fare. E forse nemmeno allora.

Io personalmente non lo so, non so cosa avrei fatto ; ci sono situazioni troppo assurde anche per essere immaginate.

Debora Montanari

4C Liceo Ariosto